

La Voce di Fiera

BOLLETTINO RELIGIOSO
DELLA PARROCCHIA DI
SANT'AMBROGIO VESCOVO
FIERA TREVISO





**LA VOCE DI FIERA
BOLLETTINO RELIGIOSO DELLA
PARROCCHIA DI SANT'AMBROGIO
VESCOVO FIERA TREVISO**

Anno LX N.1 Marzo 2024

IN REDAZIONE:

Laura Demattè, Francis Contessotto, Marco Crosato, Simonetta Acri, Maria Pia Zorzi, Serena Furlan, Tullio Rupeni, Federica Donadi fotografa, don Matteo Volpato

HANNO COLLABORATO:

Francis Contessotto, Volontari Caritas Fiera e Anna Negro, Patrizia Schiavon, Giorgia Vertieri, le insegnanti della Scuola dell'infanzia, Dalia, Marina, Mariangela e Giordana, Paola Zanello, Gianluca De Zen e Arianna Buttazzo, Gloria Cattai, Luigi Colusso, Maria Mazzetto, Giulia Agnolin, Michele Pozzobon, Franca Tamai, don Marco Carletto

STAMPA:

Grafiche DIPRO Roncade (TV)

IN COPERTINA:

Pablo Picasso sciarpa per il festival mondiale dei giovani e degli studenti per la pace, Berlino, 1951



**PARROCCHIA DI SANT'AMBROGIO
VESCOVO**

Via Sant'Ambrogio, 6 31100 Treviso

Parroco: don Matteo Volpato

Telefono: 0422 540334

Email: fiera@diocesitv.it

Sito web: www.parrocchiadifiera.it

DISTRIBUZIONE GRATUITA

SOMMARIO

2	Sommario
3	Editoriale
11	Approfondimento
16	Rubrica CPP
18	Caritas
22	Gruppo missionario
24	Coretto
26	Scuola dell'infanzia
30	Cresima
32	Sant'Ambrogio
34	Campo invernale
36	Spiritualità
38	Un territorio che si prende cura
39	Link ai giovani
42	E fie ei fioi de Fiera
44	A proposito di : ...
49	Dalla Terra Santa

In questo numero del 2024 durante Cristo avremo...

Un approfondimento di Laura sull'anniversario dell'enciclica Pacem in terris, a 60 anni dalla sua redazione e in un momento storico così denso e complesso.

Alcune risonanze dalle realtà della nostra parrocchia, dal territorio e dal mondo

La voce ai giovani .

La riflessione del professor Pelizzari che ci ha portato dentro al nostro patrono Sant'Ambrogio facendoci scoprire una miniera di risorse utili per la nostra crescita cristiana personale e pastorale, come comunità oggi in cammino e cambiamento.

Le iniziative proprio per darsi il diritto di godere piano piano di questa risurrezione; permetterle di espandersi in noi e attorno a noi attraverso la riflessione e meditazione biblica, l'arte, la musica, il cinema

Buona lettura, parliamone!





Dopo o durante? Basta sia sostenibile...

Non so se sarà una Pasqua alta o bassa: non ho mai capito se ci sia un modo univoco di interpretarla. Trovo sempre qualcuno che mi dice il contrario. Sta di fatto che è piuttosto ravvicinata al Natale. Pare l'altro giorno che parlavamo di presepi, arca di Noè, pecorelle, luci di Betlemme... e siamo già qui con il Triduo, la scelta estetica dell'ulivo e il menù di pasquetta.

Ho già scritto molto a Natale, sul senso del Comunitando, ma permettetemi di far notare una cosa: vorrei chiedervi la pazienza, la prossima volta che impugnerete una copia del foglietto parrocchiale, di cercarvi qualcosa di strano. Noterete che sulla data classica, pagina al centro, c'è una piccola modifica. Dopo l'anno civile è scritto **"durante Cristo"**. Ma che significa? Siamo stati tutti a scuola abbastanza per ricordare tante date, durante le ore di storia, segnate dalla specificazione a.C. o d.C. cioè "prima" o "dopo Cristo". Ormai pare una sigla superata o meglio che non utilizzeremmo più per dire di essere magari nel 2024 dopo Cristo anche se, a senso, è vero! Ormai lo diamo per assodato.

Non mi è mai piaciuto quel "dopo": consegna la vicenda di Cristo alla storia e ai suoi tanti miti, alle cose passate e quindi chiuse. Al limite ai ricordi. Ma non è così, né può esserlo, per noi credenti. Cristo e la Sua risurrezione, sono cronaca. Non nera ma vera, se ci crediamo e glielo permettiamo. Non passata ma attuale. A messa non ne facciamo semplice memoria ma **memoriale**. Altrimenti nulla di quel che continuiamo a credere e fare nel Suo nome può avere ancora significato: nessuna celebrazione eucaristica o consacrazione di vita, nessuna preghiera o alcun sacramento. Sarà solo teatro del sacro. Va bene, ovviamente non correggeremo i nostri documenti aggiungendovi la sigla, ma credo ci faccia bene fare un semplice ragionamento: provare a scalfire per un attimo l'inerzia di liturgie vissute dal calendario in maniera automatica e meccanica.

Che senso ha oggi per la nostra vita celebrare (l'ennesima) Pasqua? Cosa in noi e nelle nostre comunità è cambiato dopo quella dell'anno scorso? Ci interessa almeno "covare" tali domande in noi?



«Dalla mattina di Pasqua, infatti, una catena ininterrotta di testimoni ha consegnato alla storia l'annuncio di Gesù Risorto, primizia della risurrezione dai morti. Tutto il cristianesimo sta o cade sulla verità di tale pretesa e sulla decisione rispetto a essa. Infatti annunciare Gesù Risorto è annunciare Gesù come contemporaneo, cioè affermare la possibilità di incontrarLo e di seguirLo qui e ora. In una parola, di essere da Lui salvati oggi. È evidente, allora, che sulla risurrezione si gioca l'esperienza credente di ogni cristiano»(1)

Mi ha sempre fatto riflettere e sperare questa consapevolezza: siamo parte di una catena mondiale e storica ininterrotta di trasmissione di un messaggio potente, che ha cambiato il mondo. Gesù Cristo non ha fondato alcuna religione, ma ha affidato il suo messaggio, attraverso il dono della Pentecoste, alle nostre vite. "Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Poi i discepoli, San Paolo, i primi convertiti e i martiri,

hanno invaso il Mediterraneo e non solo: in poco più di vent'anni (senza internet, B&B o voli low-cost!) sono nate, per fortuna ed inevitabilmente, le prime comunità cristiane, bisognose di organizzazione, sostegno, formazione e struttura. I progenitori delle nostre moderne (ehm!) parrocchie. Resta il monito potente dell'Apostolo, che ci ammonisce severamente, mettendo in guardia da una vita cristiana fatta solo di quaresime a testa bassa o di galatei religiosi e culti «devoti» che «... se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede» (1Cor 15,14). Come ci poniamo di fronte a tutto questo? Credo, come cane del pastore, che continuare a spostare un po' il baricentro delle nostre iniziative pastorali verso le domeniche del tempo di Pasqua (più ampio liturgicamente di quello di Quaresima!) possa aiutarci ad essere tutti, oggi, evangelizzati dal Risorto, a noi presente e contemporaneo. Era di qualche anno fa l'indagine sociologica nella chiesa

“siamo parte di una catena mondiale e storica ininterrotta di trasmissione di un messaggio potente, che ha cambiato il mondo”



riguardo a quanto poco i cristiani non credessero -placidamente- proprio che Cristo fosse risorto.

«il tempo cristiano non è dunque uno scorrere al di là del Cristo, dopo di Lui, distanziandosi sempre di più dalla sostanza dell'avvenimento salvifico. (...) Il tempo cristiano, nato dal Cristo, è un muoversi in Lui, sempre più verso di Lui; nessuna catena di istanti temporali potrà mai superare la ricchezza densissima dell'istante eterno».(2)

Ecco allora il tentativo e l'invito a rimettere al centro del nostro interesse pastorale, la potenza della risurrezione come esperienza di salvezza per ciascuno di noi che voglia dirsi di Cristo, cioè cristiano. Cioè nel 2024 durante Cristo, a Lui contemporanei. Del resto non gli parliamo, non lo preghiamo, non lo invociamo, non lo bestemmiamo, non gli "diamo del Tu" grazie alla liturgia e nella nostra vita spirituale? Si tratta di capire sempre meglio come non tradire tale tradizione con ben altre già pigre

e facili «tradizioni»... o tradimenti (Sant'Ambrogio ci illumini...); come portare nella nostra quotidianità tale forza, non solo in chiesa o al limite in parrocchia; come testimoniare vivente cercando di vivere da risorti. Ma in che modo?

Un tentativo che coinvolga la comunità cristiana intera: preti, laici, religiosi o consacrate, impegnati o meno... nel metterci tutti in discussione. Siamo figli (speriamo non vittime) di una pastorale ancora soprattutto di mantenimento (a galla?): parrocchie (intere diocesi!) dove l'abitudine richiede la presenza costante di un parroco a mantenere e garantire tutto il solito-dovuto (nato però in un contesto di secoli fa, ormai tramontato o fallito!) in una comunità gregaria; preti che vogliono solo decidere o custodire ruoli e funzioni autoreferenziali sentendosi indispensabili presenzialisti; laici disponibili a dare una mano, o assistere passivamente per mantenersi sereni nello status quo scontato di cristiani, senza dover per forza appartenere o magari credere. La parrocchia, del resto, è del prete, comanda lui, noi

“siamo magari praticanti ma poco credenti, disponibili a fare se c'è bisogno ma non a vivere da discepoli, o al limite ci lamentiamo che nulla sia più come è sempre stato”

assistiamo o facciamo il minimo, devoti e a testa bassa; quando serve ci siamo, da soli o in gruppo ma non dobbiamo mica coinvolgerci con altri gruppi o collaborare; è il prete a dover pensare a noi, riconoscerci e pazienza per chi non frequenta o viene a messa; siamo magari praticanti ma poco credenti, disponibili a fare se c'è bisogno ma non a vivere da discepoli, o al limite ci lamentiamo che nulla sia più come è sempre stato, cioè come ci faceva più comodo. E non abbiamo voglia di chiederci a cosa sia servito, perché lo si sia fatto (lo facevano tutti!) o come mai si continui a farlo se non porta poi così tanto frutto... oppure dando la colpa alla società, alla famiglia, al Covid o a chissà che, pur di non verificarci seriamente, vangelo alla mano.

«Il problema di come impiegare il tempo di Dio, disinnescando l'inerzia della ripetizione e la rassegnazione dell'attesa (di che cosa?) è ormai questione di pura e semplice quotidianità pastorale per il ministero: tocca la coscienza del singolo, avvolge il disorientamento della comunità. Nella comunità cristiana la concitazione del tempo cronologico, in cerca di eventi non obsoleti e sempre nuovi, è relativamente minore che nella comunità secolare. Però è serio il rischio di rimanere fuori tempo anche nell'orizzonte della missione: separati dal tempo di Dio che abita l'intera comunità umana».(3)

“Comunitando”, come scrivevo a Natale, significa iniziare a **fare comunità in modo diverso: sentendosi affidati gli uni agli altri, cercando significati comuni agli stessi termini, persone complementari e corresponsabili**, capaci di discernere dove si trovi il centro e quale sia oggi un modello di parrocchia da costruire assieme



nelle collaborazioni. Un modello non precostituito ma da sperimentare per un futuro immediato. "Gareggiando nello stimarci a vicenda" (Rm 12, 9-10) perché ci sta più a cuore che le persone tornino o si avvicinino alla salvezza di Cristo piuttosto che frequentino noi e le nostre pregevoli iniziative di intrattenimento parrocchiale. Avverto il facile passaggio: la collaborazione pastorale è mettere assieme delle parrocchie. No! Altrimenti quello che mancava in una singola comunità, mancherà in tutte e si moltiplicheranno le fatiche, le attese mancate e la frustrazione. Si tratta di capire assieme, come essere oggi una comunità parrocchiale sostenibile, (ne parleremo a Natale) che faccia meglio e assieme quello che serve per essere cristiani, non per garantire standard da tempo naufragati silenziosamente e una comfort zone che ci ha



**“Non dobbiamo
“fatturare” attività,
ma lavorare sul
metodo e sul
processo in cui,
facendo assieme
in un certo modo,
costruiremo
comunione”**

ammutolito.

Non dobbiamo “fatturare” attività, ma lavorare sul metodo e sul processo in cui, facendo assieme in un certo modo, costruiremo comunione. “Risurrezione” forse passa di qua: risorgere da prospettive chiuse, asfittiche, egoismi, confini, paletti, preti iperattivi e protagonisti solitari, feudi e palcoscenici parrocchiali, competizioni tra gruppi e comunità cristiane, lamentele e vittimismo, da quanto in noi e nelle nostre parrocchie sia ormai morto, non porti frutti, non sia stato utile nella crescita di fede, nell’incontro con Cristo, nel vivere la misericordia del Padre e nel mostrare un volto appassionato e accogliente di comunità. Una volta non serviva creare cristiani, lo si era tutti in automatico, lo si diventava “a pioggia”, era tutto, ovunque, naturalmente cristiano, bastava gestirlo. Oggi non più. Figuriamoci tra qualche anno. Per questo la chiesa da almeno un paio di decenni, soprattutto con Papa



“Avverto il bisogno urgente che nelle nostre comunità ci si chieda con umile coraggio perché siamo comunità e che significa”

Francesco (siamo in un cambiamento di epoca, dice!), si interroga sul come essere missionaria... perché la nostra società non è più cristiana, la questione di Dio e della vita dalla sua prospettiva non interessa più nessuno, anzi; ma resta da garantire quel po' di sacro sociale, che non si sa mai, male non fa, per cui chiedere sacramenti e prestazioni senza nemmeno saperne senso e significato. **Quel pizzico di innocua parrocchia per cui un giorno, con nostalgia, poter raccontare che “anche io andavo ai gruppi, ai campiscuola, suonavo in chiesa ed ero scout”.** Spesso ho la sensazione possa trattarsi di “accanimento (pastorale ma non) terapeutico”. E proprio per questo credo sia un tempo meraviglioso come chiesa: non dobbiamo più dimostrare o garantire nulla, ma provare ad affascinare con il nostro stile di vita personale e di comunità che abbiamo fatto esperienze di salvezza che continuano ad alimentarci e non possiamo trattenere per noi. Si tratta di rigiocare le proporzioni di energie e risorse da investire per una pastorale sostenibile e missionaria non più solo di mantenimento.

Avverto il bisogno urgente che nelle nostre comunità ci si chieda con umile coraggio perché siamo comunità e che significa: come mai continuiamo a voler garantire una consensuale ma sterile distribuzione di sacramenti e celebrazioni, ma poco il Vangelo della gioia o la potenza liberante della preghiera o la speranza della vita eterna già qui e ora; perché investiamo energie e risorse sulle tante attività sempre meno essenziali; quanto siamo desiderosi di seguire Cristo assieme, piuttosto che tener su tutto, se no chissà cosa penseranno di noi. Verranno a farci le foto, soli e fiacchi, nella nostra “riserva indiana”, immersi in strutture parrocchiali enormi, fatiscenti e vuote. Ma non ci era stato chiesto di essere “sale e luce del mondo”? (Mt 5,13-16)

Invece noi, facendo assieme, risorgiamo e facciamo vedere che siamo comunità, con uno stile cristiano condiviso e creativo, testimoniamo di non aver paura di “morire”, perdere ruoli o protagonismi, rinunciare, sacrificarci per un bene maggiore, sognare insieme la chiesa che permetta al Regno di Dio di continuare a fiorire per tutti... Per noi cristiani la salvezza passa attraverso il nostro agire comune, le forme nuove e i significati che sapremo dare oggi alle cose essenziali della nostra fede. Si realizza uscendo dalla contrapposizione prete-laici ma motivando un cammino comune, in cui guardare assieme, pur da punti diversi, nella stessa direzione. Ci salviamo mentre scegliamo di crescere oggi in maniera nuova, soggetti protagonisti responsabili, assieme, condividendo risorse, lasciando andare attività superflue e pagandone anche lo scotto, la perdita di consenso pubblico e visibilità. Ma la passione farà il resto, ponendoci in ascolto del soffio dello Spirito, che ci anticipa sempre, e di Colui che ci ha garantito “Ecco, io faccio

nuove tutte le cose" (Ap 21,5). Possiamo fare esperienza di salvarci da quella parte lebbrosa di noi che non ci vuol far vivere ma sopravvivere religiosamente: chiediamo invece con forza nella preghiera il dono di un tempo diverso e un'energia rinnovata: per fare spazio all'annuncio salvifico di Cristo, buona notizia, via, verità e vita per noi, alla misericordia del Padre che ci accoglie sempre, alla potenza del soffio dello Spirito che nella nostra coscienza ci connette alla comunione nella Trinità.

«Questo tempo, in questo mondo, in questa vita (e non altro) sono stati dati all'uomo come sacramento della presenza divina, come comunione con Dio, e solo attraverso questo mondo, attraverso questa vita, solo "trasformandoli" in comunione con Dio, l'uomo avrebbe ricevuto l'essere».
(4)

Essere nel 2024 durante Cristo, credo possa iniziare proprio così.

Riconosciamo con gratitudine che il lavoro riunito dei Consigli Pastoralis e di Collaborazione, il comune laboratorio liturgico appena avviato, il gruppo di quanti si vogliono curare della pastorale familiare, il coordinamento di lettori e cori e tanto altro siano piste preziose da seguire e frequentare per una pastorale adulta, appassionata e corresponsabile. Queste feste ci trovino audaci nel credere davvero che "dove due o tre sono riuniti nel suo nome" (Mt 18,20)... che insomma, Comunitando, possiamo sentirlo in mezzo a noi, a trafficare i nostri talenti, missionari di un'esperienza talmente nuova e bella da sentire il bisogno di essere presi tutti per mano.

Alta o bassa, durante o dopo Cristo, basta sia una Pasqua che ci accompagni ad essere cristiani affamati di una pastorale sostenibile.

Da parte del diacono Franco, di Laura, cooperatrice pastorale, di don Marco, nostro collaboratore e dal cane del pastore, un delicato ma fermo augurio di **VITA ETERNA DURANTE CRISTO.**

(1)A. Scola, *Post-cristianesimo? Il malessere e le speranze dell'Occidente*, Marsilio, Venezia 2017, 131.

(2)M. Bordonis, *Il tempo-Valore filosofico e mistero teologico*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1965, 293.

(3)P. Sequeri, *Postfazione*, in Appel K., *Tempo e Dio-Apertura contemporanee a partire da Hegel e Schelling*, 229.

(4)A. Schmemmann, *Per la vita del mondo-Il mondo come sacramento*, Lipa Srl, Roma 2012, 129.

Giovanni XXIII, profeta di pace: **Pacem in terris**



Ottobre 1962: guerra fredda, crisi dei missili di Cuba; lo scontro tra Stati Uniti e Unione Sovietica sta conducendo sull'orlo di un nuovo conflitto mondiale. Spinto dall'urgenza, interviene anche papa Giovanni XXIII e comincia a nascere l'idea di un documento che vedrà la luce in soli sei mesi.

Il cardinale trevigiano monsignor Pietro Pavan, esperto di dottrina sociale della Chiesa, scrive la prima bozza e Papa

Roncalli la sottopone a varie revisioni, finché l'11 aprile 1963 promulga l'enciclica *Pacem in terris*, firmandola davanti alle telecamere della Rai.

La situazione attuale, di crisi nuovamente accesa in Medio Oriente, di guerra tra Russia e Ucraina e di conflitti diffusi in tutto il mondo e spesso sconosciuti, lo riporta alla mente: un documento profetico, che non smette, purtroppo, di essere

quanto mai attuale e poco attuato. Innovativo a cominciare dall'indirizzo: non solo all'Episcopato della Chiesa universale, al Clero e ai fedeli di tutto il mondo, ma anche **“a tutti gli uomini di buona volontà”, perché la pace universale è un bene che interessa tutti indistintamente**; e non si può pensare di raggiungerla se non la si persegue con l'impegno di tutti, singoli e popoli. Fondandosi sulla tradizione della Chiesa, ma anche sull'insegnamento cristiano in materia sociale, Giovanni XXIII dà la sua impronta personale anche al resto del documento, scegliendo di esprimere la propria simpatia e l'accoglienza della Chiesa cattolica nei confronti di tutte le aspirazioni del mondo contemporaneo che possono essere decifrate attraverso i “segni dei tempi”. Senza polemizzare né condannare, supera qualsiasi casistica per giustificare la guerra e adotta un diverso punto di vista: partire dalla pace, “anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi” (n. 1). Le argomentazioni partono dal fatto che Dio è il fondamento di ogni ordine morale e su questo poggiano i diritti della persona, la base su cui è costruito l'intero documento:

In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili (n. 5).

A partire dalle relazioni tra gli esseri umani, nella reciprocità di diritti e doveri, il cerchio si allarga ai rapporti tra gli esseri umani e i poteri pubblici all'interno delle singole comunità

politiche, ai rapporti tra le comunità politiche e infine ai rapporti degli esseri umani e delle comunità politiche con la comunità mondiale: la pace, quindi, ha molteplici dimensioni, dalle relazioni individuali a quelle internazionali e concerne tutti i livelli dell'esistenza sociale.

E poggia su quattro principi fondamentali, sia tra i singoli che tra i popoli, che la rendono possibile: verità, giustizia, amore e libertà.

La convivenza fra gli esseri umani è quindi ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla verità, [...] Ciò domanda che siano sinceramente riconosciuti i reciproci diritti e vicendevoli doveri. Ed è inoltre una convivenza che si attua secondo giustizia o nell'effettivo rispetto di quei diritti e nel leale adempimento dei rispettivi doveri; che è vivificata e integrata dall'amore, atteggiamento d'animo che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, rende partecipi gli altri dei propri beni e mira a rendere sempre più vivida la comunione nel mondo dei valori spirituali; ed è attuata nella libertà, nel modo cioè che si addice alla dignità di esseri portati dalla loro stessa natura razionale ad assumere la responsabilità del proprio operare. (n. 18)

La pace, quindi, non è semplicemente assenza di guerra, né un equilibrio di forze, ma un insieme di relazioni positive tra gli individui e tra le comunità; per questo all'interno delle comunità politiche, ma anche nelle relazioni di interdipendenza tra gli stati, l'attenzione deve essere al bene comune, senza creare privilegi e penalizzare i più deboli: concetti affrontati nella concretezza degli

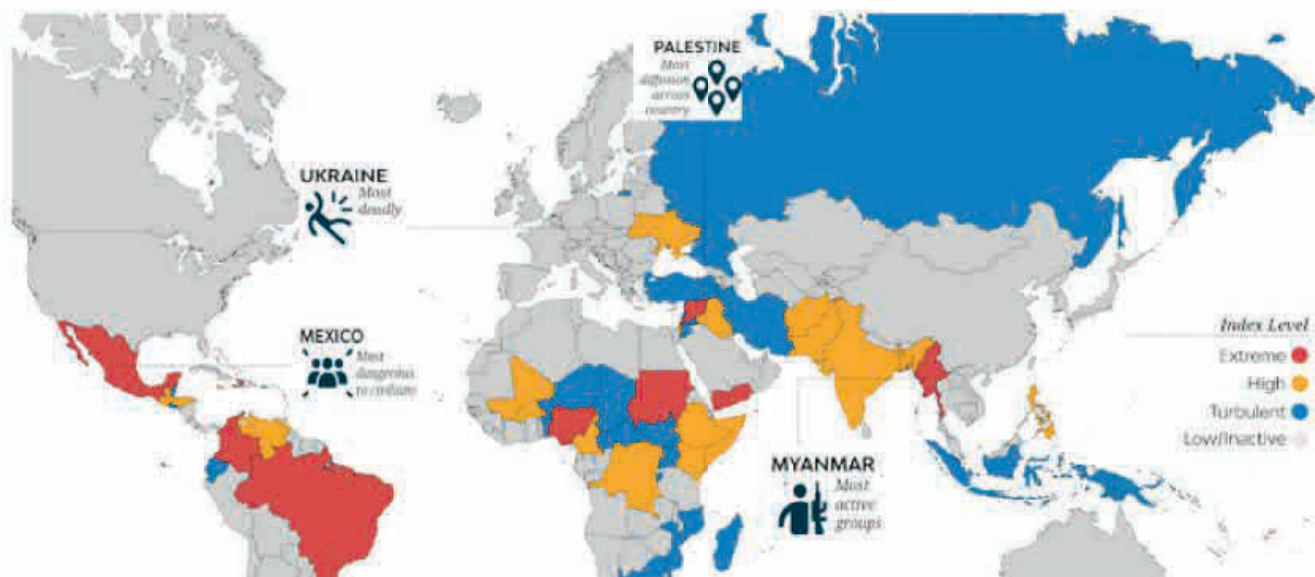
**“La pace,
quindi, non è
semplicemente
assenza di guerra,
né un equilibrio
di forze, ma
un insieme di
relazioni positive
tra gli individui e
tra le comunità”**

aspetti politici, sociali ed economici della convivenza umana, fino a riaffermare la necessità di un'autorità pubblica avente competenza universale per tutelare il bene comune dell'umanità, auspicando che l'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) possa assumere pienamente il proprio compito.

Colpisce, oggi forse più che allora, la fiducia espressa da Giovanni XXIII nell'umanità e nella possibilità di costruire la pace, puntando su ciò che unisce e non su ciò che divide, attraverso il negoziato e il dialogo senza preclusioni; eppure non è un facile ottimismo, ma la speranza fondata su una fede forte e sulla capacità di leggere nel mondo e nelle persone il bene che Dio vi ha messo, piuttosto che il male.

Anche per questo può credere nella





possibilità di un disarmo integrale, cioè il disarmo degli spiriti, dissolvendo la psicosi bellica, perché al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia: un obiettivo reclamato dalla retta ragione e desideratissimo.

“Ed invero chi è che non desidera ardentissimamente che il pericolo della guerra sia eliminato e la pace sia salvaguardata e consolidata?” (n. 62).

A sessant'anni di distanza, di fronte alle notizie di attacchi militari con armi sempre più sofisticate, di conflitti mai realmente sopiti, degli interessi di potere internazionali messi in gioco, la Pacem in terris dimostra di essere un'enciclica di grande forza profetica, da recuperare e su cui rimettersi in cammino. E mi piace concludere proprio con le parole con cui il papa, alla fine del documento, ha sollecitato tutti a fare la propria parte per costruire la pace, nella consapevolezza che è, sempre, anche dono da chiedere al Principe della Pace:

“A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della

convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale. Compito nobilissimo quale è quello di attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio.

Certo, coloro che prestano la loro opera alla ricomposizione dei rapporti della vita sociale secondo i criteri sopra accennati non sono molti; ad essi vada il nostro paterno apprezzamento, il nostro pressante invito a perseverare nella loro opera con slancio sempre rinnovato. E ci conforta la speranza che il loro numero aumenti, soprattutto fra i credenti. È un imperativo del dovere; è un'esigenza dell'amore. Ogni credente, in questo nostro mondo, deve essere una scintilla di luce, un centro di amore, un fermento vivificatore nella massa: e tanto più lo sarà, quanto più, nella intimità di se stesso, vive in comunione con Dio.” (nn. 87-88)

Laura, cooperatrice pastorale

Shalom
La pace sia con voi.



Consiglio Pastorale Parrocchiale

Qualche volta tra gli avvisi domenicali abbiamo sentito annunciare che si sarebbe riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale. Una notizia come tante altre che forse è passata come tante altre, o forse in qualcuno ha destato qualche curiosità o domanda: **“Cosa c’entra un consiglio per la pastorale della parrocchia: non c’è forse il parroco? In fondo è qui per questo”**. Già, siamo stati forse abituati a pensare che le cose della parrocchia in fondo siano questione di preti e suore (dover ancora ci sono). Il fatto è che non è così: la parrocchia è una comunità e la responsabilità non può gravare su una sola persona; il compito del parroco non è quello di fare tutto e di decidere tutto. Ha sì una funzione di guida (oltre – naturalmente – a quella principale di celebrare l’Eucarestia e di amministrare i sacramenti), ma su tutto il resto condivide la responsabilità con i laici. Perché far parte di una comunità vuol dire farsi carico con responsabilità della vita della comunità stessa. Per questo tutte le decisioni prese nell’ultimo periodo sono tutte passate per il Consiglio Pastorale.

E c’è di più: le riunioni sono aperte alla presenza di tutti, perché tutti gli aspetti della vita della comunità riguardano tutta la comunità, e le decisioni prese vengono rese note a tutti; per questo si è deciso che il verbale delle riunioni venga reso pubblico.

Di che cosa dunque si è occupato il Consiglio nell’ultimo anno?

Procediamo solo per titoli, senza dilungarci nei particolari: organizzazione liturgica nei periodi di avvento-Natale e Quaresima-Pasqua; organizzazione del Grest; assegnazione di parte dei locali dell’oratorio all’Università per il corso di scienze infermieristiche; utilizzo della Cappella del Gescal da parte della comunità Serbo-Ortodossa; formazione per catechisti, lettori, cantori; organizzazione del gruppo di redazione della “Voce di Fiera”; costituzione di un “laboratorio liturgico”; costituzione di un gruppo per la pastorale della famiglia; organizzazione della festa di S. Ambrogio; variazione dell’orario delle celebrazioni festive ed organizzazione delle celebrazioni nei giorni feriali; presentazione di don Marco come collaboratore per tutta la collaborazione pastorale Treviso Est (che comprende le parrocchie di Fiera, Selvana, S. Maria del Rovere, S. Pio X).

“la parrocchia è una comunità e la responsabilità non può gravare su una sola persona”

Il lavorare insieme condividendo la responsabilità è stata l'occasione per una formazione sul ruolo del consiglio pastorale stesso, per conoscere il lavoro dei vari gruppi che operano all'interno della parrocchia, per effettuare una verifica sull'efficacia degli interventi. Ultimamente il Consiglio Pastorale di Fiera si riunisce assieme al Consiglio di Selvana: è un modo per allargare l'orizzonte oltre la sola nostra parrocchia e per conoscere persone e realtà con le quali siamo chiamati a collaborare. Forse tutto questo può sembrare a qualcuno una complicazione. In realtà è la possibilità per tutti i membri della comunità di crescere nella consapevolezza, di vivere appieno il proprio ruolo, di avere la soddisfazione di essere responsabili di quanto di buono si vive e si opera all'interno della nostra parrocchia.

Francis Contessotto

“... le riunioni sono aperte alla presenza di tutti, perché tutti gli aspetti della vita della comunità riguardano tutta la comunità”



Attenzione e Accoglienza



Il nostro obiettivo primario è dedicare "ATTENZIONE E ACCOGLIENZA" alle persone bisognose affinché possano usufruire gratuitamente dei generi alimentari resi loro disponibili.

È dal 2005 che la Caritas di Fiera è un riferimento per il sostentamento delle famiglie indigenti del nostro quartiere. Per tutto questo dobbiamo ringraziare il nostro diacono Gianfranco Furlan che l'ha promossa e gestita in tutti questi anni spendendosi moltissimo, anche per raccogliere contributi e donazioni da Aziende e fedeli. La Caritas Fiera odierna è composta da 11 persone, ma saremmo ben felici di accogliere nuovi amici che fossero disponibili 4-5 ore al mese per aiutarci in questo servizio. La collaborazione fra di noi è splendida e lo spirito che ci anima è ben rappresentato dal commento di uno del nostro Gruppo: "Quando mi hanno chiesto la disponibilità per il servizio alla Caritas, ho risposto subito di sì, perché così avevo la possibilità di conoscere, aiutare, confortare chi è meno fortunato di me. Adesso che sono passati alcuni anni posso dire che sono contento di far parte di questo Gruppo, di offrire qualche ora del mio tempo. Per me incontrare persone che soffrono, ascoltare il loro quotidiano fatto spesso di dolore, di sconforto e anche di fame è un modo per vivere le parole di Gesù (cfr. vangelo di Matteo 25,31-46)."

Siamo sempre collegati con le Suore di S. Vincenzo alle quali forniamo anche a loro dei viveri, perché danno dei pasti caldi agli indigenti che non hanno

la possibilità di essere serviti da noi. Forniamo dei viveri direttamente anche ad un paio di famiglie particolari in situazioni di disagio.

A Giugno 2023 abbiamo avuto l'avvicendamento del nostro fornitore principale: si è passati dal BANCO ALIMENTARE di Udine al BANCO DELLE OPERE DI CARITÀ di Montebelluna (aperto recentemente). Questo cambio è dettato principalmente dal considerevole risparmio sui costi di trasporto rispetto a Udine che si tradurrà in maggiori risorse da destinare agli acquisti diretti di alimenti.

Al momento stiamo seguendo 34 famiglie per un totale di 88 persone. Rispetto al 2022, quando abbiamo avuto il picco di indigenti, abbiamo registrato, già nella seconda metà del 2023, una diminuzione di richieste: diverse famiglie si sono trasferite ed altre sono state prese in carico dai servizi sociali. Fortunatamente abbiamo anche alcuni casi di persone che ci hanno avvisato di aver trovato lavoro e/o gli è arrivata la pensione, per cui hanno rinunciato volontariamente all'ulteriore assistenza per lasciarla a chi ne ha più bisogno.

Desideriamo evidenziare comunque che nonostante il calo degli indigenti, i generi alimentari disponibili non sono mai abbastanza. Continuiamo pertanto fiduciosi nel proporre la raccolta di generi alimentari a lunga conservazione, da depositare nella cesta all'ingresso della Chiesa, a sinistra. Ora, la complessità delle nuove norme



che sovrintendono gli aiuti alimentari europei e la recente informatizzazione delle attività di distribuzione alimentare, atto ad evitare abusi e/o frodi, hanno portato il nostro diacono Gianfranco Furlan, dopo quasi 20 anni, alla decisione che è giunto il momento di passare il testimone, raccolto da Egidio Mazzon che già da più di un anno supporta Gianfranco nelle varie attività. Ringraziamo quindi Gianfranco per il grandissimo lavoro svolto in Caritas e auguriamo buon lavoro ad Egidio, che potrà contare comunque ancora sull'esperienza che Gianfranco continuerà a fornire a tutto il gruppo Caritas di Fiera.

Volontari Gruppo Caritas Fiera

“La Caritas Fiera odierna è composta da 11 persone, ma saremmo ben felici di accogliere nuovi amici..”

Centro Ascolto

Caritas

Nella collaborazione pastorale Treviso Est è presente un Centro Ascolto Caritas gestito da una ventina di volontari di tutte e quattro le parrocchie.

Le persone che si rivolgono a noi hanno generalmente redditi molto bassi che non riescono a far fronte ai bisogni primari delle loro famiglie, sono malati o disoccupati e con altri tipi di problematiche che impediscono loro di sostenere un lavoro. Una buona percentuale è costituita da cittadini Italiani ma numerose sono anche le famiglie straniere in particolare provenienti da Bangladesh, Nord e centro Africa e dall'est Europa, occupate in lavori precari o poco pagati, che di solito non possono contare su una rete familiare in grado di sostenerle

in caso di necessità.

Nelle famiglie, in particolare in quelle di cultura islamica, vi sono alcune forti autolimitazioni per l'accesso al lavoro da parte delle donne, contribuendo così a rendere fragile l'assetto economico del nucleo. Di fatto il lavoro viene svolto nella prevalenza dei casi solo dagli uomini e spesso le entrate non sono sufficienti al fabbisogno della famiglia. Nei casi in cui poi il lavoro venga interrotto per infortunio o per situazioni di pandemie (come è accaduto nel periodo del Covid) o per altre cause i nuclei familiari si vengono a trovare in una condizione di estremo disagio e marginalità.



“Le persone che si rivolgono a noi hanno generalmente redditi molto bassi che non riescono a far fronte ai bisogni primari delle loro famiglie”

Il Centro di ascolto segue circa cento famiglie: a queste fornisce integrazioni al reddito (pagamenti di qualche bolletta per utenze, contributi per affitti o spese condominiali, per l'acquisto di medicine e prodotti per la prima infanzia).

Abbiamo inoltre due Centri distribuzione di Borse spesa che sono collocati a Fiera e a Selvana.

Vengono erogate ogni quindici giorni delle borse spesa contenenti alcuni prodotti di prima necessità: alimentari e per l'igiene della famiglia e della casa. Tali prodotti vengono offerti principalmente dal Banco Alimentare e in parte acquistati con fondi derivanti da offerte private e dai contributi dell'8 per mille, oppure da raccolte alimentari presso i supermercati di zona.

Abbiamo anche attivato due laboratori, uno per l'insegnamento della lingua italiana, livello base, a cui partecipano una decina di donne straniere seguite da due insegnanti, e un laboratorio di taglio e cucito frequentato da una decina di donne seguite da altre due insegnanti.

Queste esperienze si sono rivelate molto importanti per favorire l'inserimento e l'integrazione delle donne straniere che sono spesso relegate in casa ad accudire esclusivamente i figli e i mariti e non hanno occasioni per conoscere la nostra lingua, per uscire di casa, per acquisire delle competenze utili nella gestione domestica.

Per alcuni nuclei è drammatico il problema casa (affitti troppo alti, mancanza di alloggi in affitto, o molto più spesso pochissima disponibilità ad affittare a famiglie straniere, mutui insostenibili) ed è quindi in corso di attivazione da parte nostra un gruppo di Ascolto specializzato nel problema Casa, volto a fornire consulenza e accompagnamento per accesso al mercato della casa o supporto e mediazione nelle situazioni di criticità.

Anna Negro





Se il chicco... (Gv 12,24)

Come gruppo missionario abbiamo avuto sempre figure che ci hanno ispirato: Marcello Candia, industriale che vendette la sua prospera azienda e si recò in Brasile come missionario laico a servizio dei poveri; Raoul Follereau, giornalista francese che ha speso la sua vita per i fratelli malati di lebbra. Sono personaggi importanti, che possono ispirare, ma che a volte vediamo come esempio inarrivabile. Per questo ci siamo sempre rapportati anche con figure a noi vicine, che potevamo incontrare e aiutare con le nostre attività. Purtroppo in questi ultimi mesi due di esse sono mancate inaspettatamente. Don Davide, direttore della Caritas dal 2008, per quindici anni si è dedicato alla causa degli ultimi e dei più fragili e in un'intervista ha raccontato: "La mia

vocazione è cresciuta contemplando nel tabernacolo la presenza viva di Gesù Cristo, Amore senza fine, ma si è fortificata rimanendo in ascolto della vita dei poveri che sono il tabernacolo più importante della presenza in mezzo a noi di Dio". Commentando poi la frase del Vangelo «vestire gli ignudi» ha detto: "Per me significa, in modo molto concreto, aprire il mio cuore a chi ne ha bisogno, perché in esso possa trovare accoglienza e cittadinanza. È riconoscere l'altro nella sua dignità, nel suo valore, imparando a sospendere ogni giudizio e ogni etichetta. È rimanere in ascolto, donando tempo e spazio della mia giornata, ricordandomi sempre che la vita è un dono di Dio e non una proprietà privata. Don Edy era stato inviato come missionario fidei donum nella diocesi

DON DAVIDE



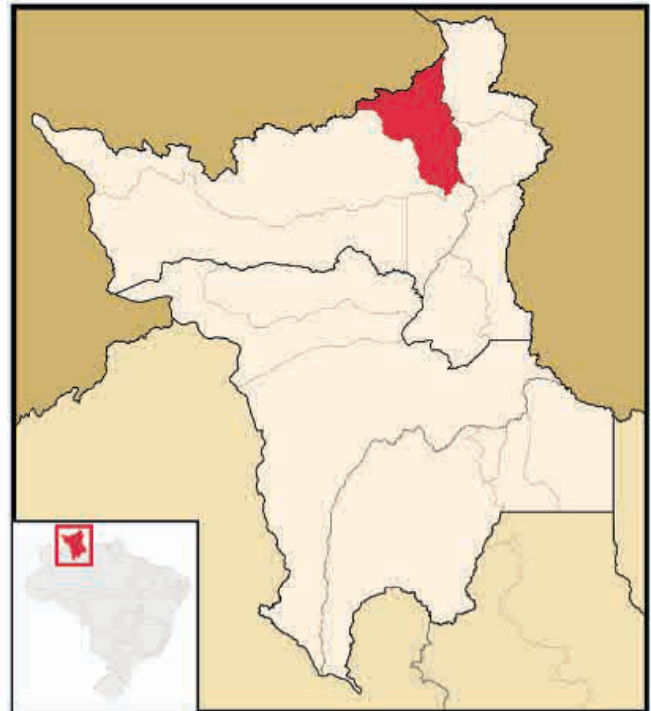
DON EDY



di Roraima in Brasile da poco più di un anno, per avviare una missione a Pacaraima, zona di confine con il Venezuela, in collaborazione con le diocesi di Vicenza e di Padova. Egli si definiva un innamorato di Cristo e con l'entusiasmo per la missione aveva detto "parto con tanta passione, parto perché inviato con la Parola e la potenza della croce del Risorto, sono felice perché avrò la possibilità di collaborare e di vivere con preti e laici di altre diocesi nella consapevolezza di poter vivere uno stile di missione che dice "Mai più da soli".

La morte di questi due sacerdoti ci ha colpito nel profondo e ha richiamato alla mente la parabola del chicco che deve morire per portare frutto, così commentata da Ermes Ronchi: "Quel «se muore» pesa sul cuore e oscura tutto il resto. Ma se ascolti la lezione del chicco, il senso si sposta. Il chicco è un forziere di vita che lentamente si apre, un piccolo vulcano vivo da cui erompe un piccolo miracolo verde". Questo dà senso alle parole di don Davide: "Per me non c'è gioia più grande di quella di essere stato per gli altri scintilla che li ha condotti all'incontro con la vera Gioia", così come al saluto dei fratelli di don Edy: "Non ti stiamo seppellendo, ma ti piantiamo come seme di vita nuova che rinascerà per sempre in Cristo".

Patrizia Schiavon



Roraima

“Adesso sta a noi fare in modo che don Davide e don Edy continuino a portare frutto.”

Perché... la vostra gioia sia piena!!!

È stato un anno ricco di eventi per il nostro Coretto, tutti vissuti con gioia e impegno, e ai quali speriamo di aver contribuito a creare gioia! Ripercorrendo un po' l'anno, dai tempi più recenti ai più lontani, abbiamo avuto l'onore e l'onere di animare la messa di Natale e le messe di avvento a Fiera, ma che bella occasione è stata la vigilia con il vescovo alla stazione delle corriere?!? Eravamo infagottati, ma sempre noi! E prima, la messa feriale, ma natalizia, con gli amici del CEIS, in cui ci siamo sentiti parte di una grande comunità, ancor più perché al nostro fianco c'erano le splendide voci del coro di Selvana! Accoppiata già rodada dalle cresime, alla conquista della Cattedrale, alla presenza di Sua Eminenza il vescovo Michele, che da vicino è veramente alto!!! Più di don Matteo...

per questo è vescovo... probabilmente... Ma dovete sapere che il coretto non si è fermato qui, è stato diverse volte testimone e parte attiva di uno dei giorni più importanti nella vita di una coppia... il matrimonio! Perciò ringraziamo chi si è fidato, chi ci ha voluto al loro fianco, chi ci ha dato questa magnifica occasione... qui a Fiera... ma... non solo!!! Ebbene sì... hanno richiesto i nostri servigi... fuori dal Comune!!! Abbiamo fatto breccia anche a Dosson, collaborando con il loro coro! E per il futuro 2024 abbiamo già in cantiere ben tre (e dico tre!!!) matrimoni!!!!!!



Si ringraziano perciò personalmente:

Il primo violino (perché l'orchestra parte sempre da qui), Melania
Il primo violoncello, Leonardo
Il primo piano, Ettore (che viene bene anche a figura intera)
La prima chitarra da destra, Nicola
La prima chitarra da sinistra, Ambrogio
La solista soprano, Federica
Il solista tenore, Pietro
La solista contralto, Laura
Il solista basso, Marco (che in realtà ha un'altezza più alta della media)
La codirettrice solista e se serve chitarrista, Alice
Quella che muove la mano a tempo se non si distrae, Giorgia



Come vedete... posti vacanti ce ne sono a bizzeffe! Se canti sotto la doccia, hai già un livello di preparazione probabilmente migliore del solista tenore, se non lo fai, sicuramente sarai meglio della direttrice!

Unico vero requisito: un sorriso! Non perdere l'occasione, non sappiamo se l'anno prossimo ci saremo ancora...



Giorgia Vertieri





Di nuovo in cammino...

... per accogliere e condividere

5 Settembre 2023 : Si riparte per una nuova "avventura" scolastica!

La Scuola dell'Infanzia e il Nido Integrato "Santa Maria Bertilla" hanno spalancato, con rinnovata gioia ed entusiasmo, le loro porte a bambini e famiglie, per accoglierli ed accompagnarli nel loro cammino, rispettivamente, di crescita e di figure genitoriali.

La Scuola dell'Infanzia ha pensato di proporre ai suoi bambini "Gattini" e "Cagnolini" e famiglie (accogliere un bambino significa per Noi accogliere anche i suoi affetti!) un viaggio con

la Parabola della pecorella smarrita, nella versione rielaborata (più vicina alla sensibilità e ai codici attentivi dei bambini d'oggi) della pecorella



Bianchina. Una scelta motivata da due istanze: la prima, la possibilità di consentire ed arricchire un continuum formativo con le figure-chiave degli anni scolastici precedenti (da Zaccheo, al Buon Samaritano, a San Francesco); la seconda, di attenzionare l'aspetto relazionale, in cui i bambini d'oggi rilevano una significativa fragilità, criticità.

I valori dell'essere e del farsi guida per qualcuno e del prendersene cura, la voce del proprio mondo interiore con le emozioni, la resilienza del ricominciare fanno della storia di Bianchina uno specchio della realtà umana: in quel pastore, in quella pecorella, in quel "guidare" e "non farsi guidare", in quella sua tristezza -paura- gioia, in quella possibilità di "ricominciare" possiamo riconoscerci tutti (grandi e piccoli, adulti e bambini) nelle dinamiche relazionali e accadimenti quotidiani.

Un Cammino che può rivelarsi l'occasione per tutti Noi (bambini, genitori, insegnanti) di un vero e proprio Cammino di crescita proprio in quanto scoperta: scoprirsi o riscoprirsi nella relazione con gli altri, nelle e con le proprie emozioni (che vanno sempre "accolte", riconosciute, e se necessario gestite) nella consapevolezza che (come c'insegna il Buon Pastore Gesù) il concedere a se stessi e agli altri la possibilità di "ricominciare", di "rimettersi in gioco" (anche se non è facile e immediato) ri-apre alla vita.

Un Cammino da condividere e costruire insieme, Scuola-Famiglia con al centro i bambini.

Bianchina con le sequenze della sua storia (inviate da un misterioso mittente, forse proprio dal Cielo!) ha fatto subito breccia nell'immaginario

"... progetto suggerito dalla naturale curiosità che i bambini manifestano rispetto ad attività spontanee come la manipolazione e l'osservazione"

dei bambini, e continuando ad oggi a suscitare e a tener deste curiosità ed interesse, facendoli divertire con le sue proposte in chiave ludica e invitandoli a riflettere sulle "sue parole", facendone esperienza, vivendole nelle dinamiche relazionali che ogni giornata scolastica può offrire.

Al Nido Integrato, per quest'anno educativo, le educatrici stanno cercando di coinvolgere i più piccoli proponendo come programmazione **la scoperta dei "quattro elementi"**, progetto suggerito dalla naturale curiosità che i bambini manifestano rispetto ad attività spontanee come la manipolazione e l'osservazione e dall'importanza che queste ultime hanno come strumento di crescita. Ad accompagnare i bambini in questo nuovo viaggio ci penserà Costy: un simpatico castoro esploratore. Seguendo le orme di questo personaggio i bambini avranno modo di sperimentare tutto ciò che il castoro incontrerà nelle sue (dis)avventure. Nel tentativo di avere la libertà necessaria per tracciare,



con coscienza ed intenzionalità, la strada che si intende far percorrere ai bambini, le educatrici di volta in volta stileranno ed illustreranno le peripezie che porteranno il goffo “amico guida” ad imbattersi nell’incontro con uno dei quattro elementi (ZollaScura, Fiammetta, NuvolaBella, Gocciolina). Nelle ultime settimane i piccoli esploratori sono alle prese con Fiammetta: il fuoco. Allo scopo di lasciare una traccia emotiva più significativa nel ricordo dei bambini si è cercato di far vivere loro un’esperienza più “concreta e reale”.

A tal fine, si è rivelato molto bello e coinvolgente l’intervento di Giorgia, Capo Scout della Parrocchia di Fiera, che ha accompagnato i bambini nel mondo di questo straordinario elemento dal momento in cui lo si accende fino al mostrarlo in alcune situazioni in cui lo si può

incontrare nella quotidianità (ad esempio racchiuso in una lanterna, sulle candeline di una torta di compleanno...).

Vedere lo sguardo di stupore e meraviglia negli occhi dei bambini è stata la dimostrazione evidente di come sia stato raggiunto l’obiettivo della loro genuina partecipazione emozionale.

Nel corso dell’anno scolastico lo spirito d’accoglienza e di condivisione che anima la Nostra Scuola ha visto, nel posticipo pomeridiano dei bambini, il prezioso servizio di alcune volontarie: Maria Teresa e Maria Teresa, Fabiola, Patrizia e Patrizia hanno “conquistato” i nostri bimbi, diventando delle loro amiche speciali.

Altresì preziosa, arricchente (ogni persona è unica!) la presenza di giovani tirocinanti, diventati nuovi compagni di gioco e di relazione per i bambini. Ma la Nostra Scuola ha voluto essere

presenza viva anche con tutta la Parrocchia di Fiera : ecco che alcuni messaggi speciali cartellonati che i bambini dell'infanzia e i bimbi del Nido hanno realizzato escono da laboratori e sezioni per trovare un posticino in quella casa sempre aperta a tutti, la chiesa.

La Scuola dell'Infanzia e il Nido Integrato si configurano sempre più come due realtà sempre pronte ad accogliere e ad essere accolte, e in quanto tali, come testimoniato dall'andamento delle iscrizioni per il prossimo anno scolastico che vede l'esaurimento dei posticini al Nido e una crescita all'infanzia.

Le insegnanti della scuola dell'infanzia

Ci sono quindi i presupposti per:

***UN ANCORA PIÙ
GRANDE STARE
INSIEME,***

***UN ANCORA PIÙ
GRANDE ACCOGLIERSI.***



Cresima 2023

Fiera e Selvana

Tutto iniziò quando il Vescovo Michele venne in parrocchia a Selvana per l'ingresso di don Matteo.

Parlando con una di noi catechiste, in merito alla celebrazione della Cresima, ha proposto: "Perché non venite da me?". Bella idea!

E così ha cominciato a prendere forma l'organizzazione della Cresima celebrata in Cattedrale dal Vescovo il 2 dicembre per le nostre due comunità di Fiera e Selvana.

Pensavamo che i ragazzi avrebbero fatto fatica ad amalgamarsi, invece ci hanno dimostrato l'esatto contrario e da subito sono diventati un unico gruppo.

Questo ci ha permesso di vivere bene insieme alcune proposte particolari con l'obiettivo di offrire loro la maggior consapevolezza possibile dell'importanza e bellezza del sacramento.

Nel percorso, quindi, abbiamo organizzato degli incontri per aiutare i ragazzi a comprendere come si può essere protagonisti della propria fede nella quotidianità, cominciando dalla Cattedrale, per raccogliere una storia ed essere inviati a continuarla. Poi c'è stato l'ascolto degli operatori di strada, la testimonianza di un modo di vivere nel volontariato e nelle scelte professionali l'amore al prossimo; l'incontro con il vescovo, che ha risposto a tutte le domande senza tirarsi indietro e ha raccontato la sua storia, il suo cammino, il suo modo di vivere la fede e la chiesa oggi, il suo sguardo di fiducia sui ragazzi; quindi un tempo

per fermarsi, tra preghiera e gioco, nel ritiro in seminario, portando nella preghiera il proprio cammino, i propri sogni e progetti e il proprio cammino; e infine la veglia, per condividere tra loro, con i genitori, i padrini e le madrine il momento che stavano per vivere, sentendosi comunità e sostenendosi a vicenda.

Fino ad arrivare al giorno della Cresima.

Non soltanto noi catechiste, ma anche genitori, padrini e madrine, amici presenti, abbiamo tutti percepito un'atmosfera familiare, gioiosa e di gran comunità quel giorno in Duomo.

Cosa non scontata!

Un bel lavoro all'unisono, tra noi catechiste, i ragazzi, i cori delle due parrocchie che hanno accompagnato la celebrazione dopo settimane di prove, don Matteo, il vescovo Michele, i chierichetti e le ancelle, le Cooperatrici pastorali, il diacono Franco, e tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione.

Certo, ci sono state anche delle difficoltà e dei disguidi organizzativi, ma sapremo farne tesoro per il futuro. Come è successo per noi catechiste, molti genitori sono rimasti colpiti dalla semplicità, ma nello stesso tempo dall'autorevolezza con le quali il vescovo ci ha accolti.

Ai nostri ragazzi ancora una volta va il nostro miglior augurio: siate testimoni coraggiosi, sempre pronti a metterci la faccia, a prendervi cura degli altri con delicatezza e amore, sempre consapevoli della forza che viene dallo Spirito Santo.





Sant'Ambrogio

Nel precedente numero di La Voce di Fiera avevamo raccontato della gita parrocchiale a Milano, intitolata Alla scoperta di Sant'Ambrogio e dedicata proprio alla figura di questo santo, nonché patrono della nostra chiesa. In quell'occasione ci aveva fatto da guida **Gabriele Pelizzari, Professore Associato di Letteratura Cristiana Antica presso l'Università degli Studi di Milano** Statale, che ci aveva intrattenuti in modo appassionato, facile all'ascolto e piacevolmente ironico. Gli avevamo quindi entusiasticamente proposto di venirci a trovare in parrocchia per poter condividere con tutta la comunità questa bella e formativa esperienza e siamo rimasti molto contenti quando ci ha comunicato che sarebbe venuto volentieri a farci visita. Così il 1 dicembre 2023, in concomitanza con la ricorrenza di sant'Ambrogio, è stato organizzato in chiesa un incontro dal titolo Sant'Ambrogio, nostro contemporaneo nella fede e nelle comunità cristiane. Il Professor Pelizzari ha tracciato un ritratto di Ambrogio sottolineando alcuni tratti salienti della sua vita e della sua personalità, iniziando con il dire che egli **«è studioso, coraggioso, affascinante, spiritoso, trascinatore delle folle dei fedeli, ma anche**

spigoloso e con un caratterino né facile, né mansueto».

Come ci ha ricordato il professore nel suo incontro, di cui ripercorriamo qui gli snodi principali, Ambrogio nasce in una famiglia di stirpe senatoriale e di religione cristiana. Divenuto avvocato, intraprende la carriera politica e viene poi nominato governatore. A Milano attua una grande opera di mediazione tra ariani e cattolici, due dei tanti gruppi in cui era divisa la chiesa a quei tempi. Nonostante le non poche difficoltà, si dimostra capace di mediare tra questi due gruppi, tanto che alla morte del vescovo Ausenzio le comunità richiedono come nuovo vescovo proprio Ambrogio, incarico che gli viene conferito il 7 dicembre del 374 d.C. in seguito ad una elezione. Questa data svolge un ruolo chiave nella fortuna successiva di Ambrogio, tanto che costui è normalmente celebrato non il giorno della sua morte, avvenuta il 4 aprile del 397 d.C., ma proprio in occasione del giorno della sua elezione a vescovo, considerato il momento più alto e significativo della sua vita. In ogni passo del suo ministero episcopale egli si pone il problema del rapporto con la tradizione, chiedendosi non come conservarla, ma come farla vivere nel

presente, cambiandola al bisogno. Come ci ha illustrato il professore, «tradizione' per Ambrogio non è una catena, ma libertà, non è ripetere, ma far vivere oggi ciò che si è ricevuto. La tradizione è viva se è in dialogo con il presente». In ogni suo aspetto, il suo episcopato è segnato e guidato da istanze di cambiamento, finalizzate a rispondere alle esigenze del tempo. Scrive inni sacri e ammaestra al canto i fedeli. Capisce che il vescovo è colui che si fa carico anche in senso materiale dei problemi della sua gente, compiendo – quando necessario – azioni contrarie alla legge della Chiesa. Così, per liberare dei prigionieri cristiani, non si fa scrupoli a vendere alcuni ori della chiesa – cosa di per sé assolutamente proibita e senza precedenti – nella convinzione che il buon Dio abbia più interesse a salvare le anime che non gli ori. Scrive molti trattati sulla povertà, un tema che gli sta molto a cuore. Ritiene, inoltre, che la fede abbia prima di tutto una dimensione corale e, solo in seconda battuta, una dimensione individuale. Muore il 4 aprile del 397 d.C. Ai funerali c'è una gran folla. Le donne intonano uno degli inni da lui composti. Dice sant'Agostino: «Tanti erano i poveri che si accalcavano attorno a lui da rendere impossibile avvicinarlo». Questi i principali snodi della sua ricca vita, ma ancora tanti sono i fatti che hanno caratterizzato l'episcopato di Ambrogio

e tanti sono i fedeli che lo hanno amato, seguito e sostenuto.

Ambrogio è ancora oggi molto presente e venerato a Milano dove, il 7 dicembre di ogni anno, gli vengono tributati importanti eventi pubblici: a lui è dedicata la première musicale al Teatro alla Scala.

Inoltre, nella maggior parte dell'Arcidiocesi di Milano, e nelle zone che ne facevano parte un tempo, la Chiesa segue ancora oggi, come rito liturgico ufficiale, il rito ambrosiano. Cogliamo l'occasione per ringraziare ancora oggi il Professor Pelizzari per il suo interessante e coinvolgente intervento, cui è seguito, come di consueto, un momento di conviviale e corale condivisione in oratorio, organizzato dal circolo NOI. La commemorazione parrocchiale di Sant'Ambrogio è proseguita poi, come da tradizione, il 7 dicembre con la Messa Solenne a lui dedicata e con un successivo momento conviviale comunitario in oratorio, sempre organizzato dal circolo NOI. In quell'occasione abbiamo assaggiato i biscotti di Sant'Ambrogio, cari alla tradizione milanese, preparati da alcune gentili e brave parrocchiane. Buonissimi!!!

Paola Zanello



Campo Invernale

Tre giorni di condivisione e comunità perché la nostra gioia sia piena

L'anno inizia sotto i migliori auspici, se pensiamo che quaranta ragazzi delle superiori di Fiera e Selvana hanno deciso di iniziarlo con tre giorni di gioia, condivisione e fraternità.

Dal 3 al 5 gennaio, infatti, i gruppi giovani dalla prima alla quinta superiore delle nostre parrocchie hanno vissuto l'esperienza del camposcuola invernale presso il centro ecumenico Luciano Menegon di Tramonti di Sopra (UD).

Sebbene non sia facile descrivere la bellezza e la necessità di simili esperienze, qualcosa possiamo comunque provare a dire. Sono stati giorni intensi, ricchi di attività e di occasioni di crescita e divertimento, che permettono però anche di far tacere il continuo rumore del mondo intorno e far posto a quelle cose che davvero riempiono il nostro cuore. Quando ci allontaniamo un po', si fa posto per i legami e le relazioni vissuti in pienezza, in un costante confronto fraterno e autentico. Si fa quindi posto all'altro, ma anche a noi stessi e si ha così modo di prendere coscienza delle fragilità e delle gioie. A guidarci in questi giorni sono stati diversi brani del Vangelo, grazie ai quali abbiamo potuto mettere in discussione molte idee, molti volti, che troppo spesso abbiamo affibbiato a Dio. Talvolta ci allontaniamo spaventati da un Dio che ci chiede di essere i migliori, di fare il

bene o di incappare nel suo giudizio. Il Vangelo ribalta allora la prospettiva e ci ricorda che possiamo avere molte idee su Dio, eppure contano di più le idee che Dio ha su di noi. Nel capitolo 16 del vangelo di Giovanni, **Gesù dichiara apertamente che il motore, l'obiettivo, il suo sogno è la nostra gioia**, e che siamo dunque noi ad aver trasformato questa gioia in qualcosa di spaventoso o ansiogeno. Gesù parla della stessa gioia che abbiamo forse assaporato in alcuni momenti di questo camposcuola: nei giochi, nel servizio, nel supporto reciproco, nelle amicizie e anche nel semplice condividere la nostra quotidianità con altri ragazzi e animatori. Fare esperienza di gioia è fondamentale per iniziare l'anno al meglio, e per viverlo a pieno è necessario mettere a frutto questi giorni extra-ordinari nella nostra quotidianità, senza nascondere gelosamente la nostra felicità, ma mostrarla per portarla a quante più persone possibili.

Gianluca De Zen



Ad inizio gennaio, tramite il gruppo giovani, ho preso parte al campo invernale, durato un paio di giorni. È stata un'esperienza che, seppur non fosse propriamente una novità, mi ha arricchito umanamente, principalmente per tre aspetti che, anche se su diversi piani, sono riusciti a toccare la mia sensibilità.

Principalmente mi è servito molto trattare di determinati temi, come siamo soliti fare durante le attività dei gruppi giovani, però in una dimensione più elevata in quanto lontani dalla quotidianità e dalla città.

Proprio per questo motivo è stato molto bello il contatto umano presente all'intero di quella casa: **stare tutti nello stesso luogo, senza telefoni e con persone di diverse età, è davvero una risorsa preziosa che ha permesso di interagire con ragazzi totalmente opposti tra loro**, approfondire

conoscenze o crearne di nuove, o quantomeno avere conversazioni corroboranti che solitamente vengono affrontate dalle solite facce o in direzioni unilaterali.

Infine, nella sfera più personale, c'è stata la consapevolezza che questo è stato il mio ultimo campo da animata, e come me così anche per i miei coetanei: vedere l'armonia creata anni fa, permanere così tanto nel tempo e addirittura intensificarsi penso sia stato un piacere anche per i nostri educatori, ma allo stesso tempo rendersi conto che quei tre giorni magici siano stati gli ultimi da "bambina" mi ha fatto suscitare molto spavento e tensione poiché mi ha fatto capire come prossimamente sia io a dover passare dall'altra parte del campo.

Arianna Buttazzo



Spiritualità gen Z

La spiritualità dei preadolescenti: opportunità e strategie

Nella serata del 30 Gennaio, le comunità di Fiera e Selvana hanno potuto partecipare ad un interessante incontro organizzato dai coordinatori della catechesi relativo al tema della spiritualità dei preadolescenti, e hanno scoperto così le opportunità che essa può creare e le strategie per affrontare il delicato tema. Relatrice dell'incontro Maria Sfriso, cooperatrice pastorale diocesana ed educatrice della comunità ragazzi presso il seminario vescovile di Treviso.

Maria ha voluto condividere con un nutrito gruppo di catechisti, genitori e con chi avesse in qualche modo una responsabilità educativa, la sua esperienza che parte dall'osservazione quotidiana di ragazzi appartenenti alla

fascia d'età che va dagli 11 ai 14 anni circa.

Partendo dal brano della chiamata di Samuele (Sam. 3,1-19) ha spiegato che questi ragazzi non hanno ancora fatto esperienza di Gesù, pur avendone una parziale conoscenza, come Samuele non aveva ancora "conosciuto il Signore" fino a quando non ne sente la voce che lo chiama. Allo stesso tempo Eli, il sacerdote, non si rende conto che il Signore chiama proprio Samuele. Quante volte anche noi adulti non siamo in grado di accompagnare i nostri ragazzi a cogliere la voce del Signore, ed essere di riferimento per indicare loro il cammino da seguire per avvicinarsi a Dio?

Se la spiritualità è la vita umana



secondo lo Spirito Santo, se significa legare tutta la vita al Signore, dice Maria, questo è possibile anche nei preadolescenti proprio a partire da alcune caratteristiche peculiari di questa età. È in questo momento della loro vita che prendono sempre più le distanze dai loro genitori dando più importanza all'amicizia con i coetanei con cui si trovano più in sintonia. Sono sempre più propensi a farsi domande sulla vita, sul mondo, sulla fede per cercare delle risposte autonome e non imposte. A quest'età i ragazzi sentono il desiderio di emozioni forti, da provare anche contrastando e sfidando gli adulti. Tutte queste caratteristiche devono indurci a presentare loro un Gesù con il quale possono avere un rapporto nella dimensione dell'amicizia, capire che Egli ha a cuore la loro vita e come ad un amico possono raccontare il loro vissuto, ringraziarlo per le cose belle, chiedere aiuto, perdono e così la preghiera diviene dialogo. Proprio perché attratti da tutto ciò che li può emozionare, è fondamentale conoscere le emozioni provate da Gesù, sapere

che ha sperimentato il dolore, la rabbia, lo sconforto, la solitudine, proprio come succede a loro.

Alcuni strumenti efficaci che Maria ha indicato per guidare i ragazzi a fare esperienza personale di un Gesù vivo e vicino, sono modi particolari di leggere brani del Vangelo che devono essere meditati e contestualizzati per scendere nel concreto delle loro vite; la presentazione di testimoni che possono essere per loro dei modelli, oppure porli a contatto con la natura per sviluppare un atteggiamento di gratitudine e lode a Dio per ciò che ha creato per noi. Ma non dobbiamo mai dimenticare la preghiera, insiste Maria, personale, in gruppo, in famiglia. Essa crea in loro la capacità di dialogare con Dio e fare esperienza del suo grande amore per ognuno di noi.

A noi adulti, ha concluso Maria, spetta il compito di ascoltarli e capire che ogni ragazzo è unico e va accompagnato, nel modo a lui più consona, nel suo cammino di fede.

Gloria Cattai - Selvana

“... Tutte queste caratteristiche devono indurci a presentare loro un Gesù con il quale possono avere un rapporto nella dimensione dell'amicizia”



Rimanere **INSIEME**

Non è bene che l'uomo sia solo. Curare il **malato** curando le relazioni.

Domenica 11 febbraio si è celebrata la giornata mondiale del malato. Trovo particolarmente appropriato titolo e contenuto del messaggio del Papa "Non è bene che l'uomo sia solo. Curare il malato curando le relazioni".

Infatti, nel tempo della sofferenza della malattia, dell'approssimarsi della morte e poi nel lutto abbiamo assoluto bisogno di avere qualcuno "contro", cui appoggiarsi, come disse Dio quando creò la donna perché l'uomo avesse qualcuno cui appoggiarsi (e viceversa). L'ADVAR con il progetto gratuito Rimanere insieme accoglie le persone in lutto per la morte di un familiare, anche dopo lutti improvvisi come il suicidio. Lavora per elaborare il lutto, ritrovare serenità e ristabilire relazioni autentiche in famiglia e fuori, perché sono la fonte del buon vivere quotidiano e i veri preparativi per la partenza, quando prima o poi la malattia si presenterà. Ho dato inizio al progetto nel 1999, dopo la morte di mia figlia. Essere medico non mi bastava, il servizio per gli altri ha aiutato me per primo, mi ha insegnato moltissimo e indirizza le mie scelte di vita.

Grazie ai racconti delle persone in lutto ho esplorato il cordoglio anticipatorio, sentimento che anticipa novità importanti, che minacciano l'equilibrio vitale: perdita del lavoro, una separazione di coppia, pensionamento... È prezioso perché suscita reazioni tempestive ed efficaci... ma, se non si

attivano, la qualità di vita ne patisce e non ci si apre al futuro.

I giovani sono esposti più di tutti alla crisi, a causa dell'inerzia degli adulti, diventa difficile dare alla vita un senso. Così, anche i giovanissimi sempre più spesso agiscono comportamenti autolesivi, come tagliarsi, usare sostanze per stordirsi e altro, fino a desiderare la morte e tentare il suicidio.

Per esperienza, il primo passo per prevenire è l'ascolto, dare tempo ai giovani di parlare di sé, per sostenere la loro autostima e accompagnarli con loro verso il futuro.

Riferimenti utili:

Per il lutto: Rimanere insieme 0422 358311 (Advar)

Per il rischio suicidario acuto 800 33 43 43 attivo h24

Per la prevenzione dei gesti suicidari è operativo il Tavolo provinciale, che mette in rete servizi pubblici sanitari, istituzionali e del terzo settore; riferimento tavoloprevenzionesuicidiv@gmail.com

Risponde, in caso di morti improvvise e violente, al numero 388 42 42 569, Rete di Malachia

Luigi Colusso



Lontano dagli occhi **lontano** dal **cuore**

La scuola ha il compito di insegnare a conoscere il passato e riflettere sul presente.

L'ultimo tema svolto in classe mi ha portata a chiedermi quale sia il nostro ruolo in conflitti come quello tra Israele e Palestina, che crediamo non ci riguardino solo perché non vi siamo direttamente coinvolti.

L'aggettivo che in miglior modo descrive l'occidente è chiuso. Sì, parlo proprio di quell'occidente che si considera a capo di tutti, che si vanta di commerci e relazioni internazionali

che lo aprono al mondo intero. Economicamente lo si potrebbe dire aperto, sì, ma soltanto tra occidentali: sfruttare uno dopo l'altro fino ad esaurimento i paesi del terzo mondo, non vuol dire esservi aperti. Ma tralasciamo per una buona volta soldi e lavoro e dedichiamo un secondo delle nostre vite a fattori più importanti. La mentalità dell'occidente è chiusa. Anzi, non è chiusa, è blindata, sbarrata da catenacci e dotata del miglior sistema d'allarme in circolazione. Perché da sempre noi siamo i migliori, noi siamo i più acculturati, noi siamo i più sviluppati, noi siamo i più civili.



“Civili”. L'ultima volta che ho controllato “sfruttamento e discriminazione di popoli svantaggiati” non rientravano negli esempi che il dizionario fornisce sotto al termine “civiltà”, ma forse la mia è un'edizione vecchia.

Eppure sembra che tutto ciò che è vecchio ci piaccia tanto, che sia sempre giusto.

“È così da secoli, perché cambiare?”

Forse perché noi siamo cambiati?

Forse perché secoli fa le situazioni erano diverse, le persone erano diverse, le possibilità erano diverse?

Eppure nessuno dice “Per secoli il mezzo di trasporto prediletto è stato il cavallo, quindi perché cambiare?”

Giriamo tutti su automobili sempre più moderne, ma restiamo aggrappati ad

ideologie sociali ellenistiche secondo cui chi non era greco era un rozzo barbaro.

Gli occhi dell'occidente sono chiusi. I giornali strabordano di articoli sul conflitto tra Israele e Palestina ma è come se non ci fossero: non vengono letti, o se vengono letti, non vengono considerati.

Come se non fossero fatti reali, se stessi leggendo un romanzo, una storia inventata che svanisce quando chiudi il libro.

D'altronde sperare che nel 2024 qualcuno legga forse è chiedere troppo...

Quindi tocca ai telegiornali, che mostrano immagini terribili cercando di colpire nel segno, e a volte ci riescono

loro da che
parte stanno?

dalla parte
dei vivi



anche ma siamo subito pronti a rimediare.

Basta schiacciare un paio di tasti e i cadaveri dei civili palestinesi si trasformano in Milan-Inter a San Siro (sebbene per i rossoneri anche questa conti come strage).

Non ci piace vedere la realtà, vedere che il mondo non è tutto rose e fiori, che c'è chi sta male.

Vogliamo vedere solo ciò che è piacevole, che ci convince che non c'è nulla di cui preoccuparsi.

Abbiamo paura di emozionarci perché se qualcosa si smuovesse dentro di noi, forse inizieremmo a farci un esame di coscienza e ci sentiremmo un po' meno perfetti e un po' più in colpa e questo non ci piace.

Il cuore dell'occidente è chiuso.

È un cuore abituato da anni ad alzare barricate ogni volta che nelle testate giornalistiche che espongono tragedie compaiono nomi di popoli orientali.

Un cuore che si è dimenticato, o forse non ha mai imparato, come unificare "noi" e "loro" sotto un unico grande "tutti".

Perché "loro" sono persone tali e quali a "noi", eppure ci aspettiamo da "loro" ciò che a "noi" non ci sogneremmo mai di chiedere.

Non chiederemmo mai a milioni di occidentali di abbandonare in 48 ore le loro abitazioni per rifugiarsi, se così si può definire, in un territorio troppo piccolo per il numero di persone che deve contenere, senza risorse e per ritrovarsi, alla fine dei conti, comunque bombardati.

Quindi come biasimare chi di loro non ha voluto, o potuto, farlo?

Ma non è una musica nuova, il contesto può cambiare ma il concetto è che è tutto facile quando tocca agli altri.

Basti pensare ai porti, tanto per cambiare, chiusi.

"Perché vengono tutti in Italia, non

“Non chiederemmo mai a milioni di occidentali di abbandonare in 48 ore le loro abitazioni per rifugiarsi...”

possono sbarcare un po' più in là?"

Perché tra il dire e il fare c'è di mezzo, letteralmente, il mare.

Ogni chilometro di viaggio in più porta con sé digiuno, disidratazione, malattie, il rischio di annegare.

Ogni chilometro in più può costare la vita.

Ma non la nostra vita.

Non siamo noi i dispersi sul fondo del mare e non sono i nostri figli che scappano verso Gaza senza sapere se ci arriveranno vivi, quindi poco importa. Quindi va bene se tutto continua.

Tanto noi laviamo le nostre auto di lusso, lasciamo i giornali nelle edicole e guardiamo Milan-Inter fino al fischio conclusivo dell'arbitro.

E chissà, forse se fischia abbastanza forte potremo fingere ancora di non sentire le bombe in Palestina.

Maria Mazzetto



Una voce dal Sud Sudan

Inauguriamo, con questo numero, un nuovo spazio ad alcune voci dal mondo: giovani della nostra comunità che vivono all'estero e ci raccontano un loro punto di vista.

Una domenica sera di novembre, il mio viaggio ha avuto inizio. Due valigie cariche di sogni e speranze mi accompagnavano verso una terra lontana: il Sud Sudan, il paese più giovane del mondo, un mosaico di culture e storie scolpite nella sofferenza. Nato dalle ceneri di un conflitto duraturo, il Sud Sudan porta ancora i segni della sua travagliata storia. I volti segnati dalla sofferenza, la povertà diffusa e la mancanza di infrastrutture

raccontano di un popolo che lotta per la sopravvivenza. Ma in mezzo a tanta difficoltà, una luce fioca arde: la speranza di un futuro migliore.

La mia missione mi ha portato a Juba, dove opero con OVCI la Nostra Famiglia, un'organizzazione che si batte per i diritti e l'inclusione delle persone con disabilità. All'interno del compound Usratuna, che in arabo significa "la nostra famiglia", un piccolo miracolo prende vita: un centro di riabilitazione, un dispensario, un asilo e un corso di laurea in fisioterapia offrono un barlume di speranza a chi ne ha più bisogno.

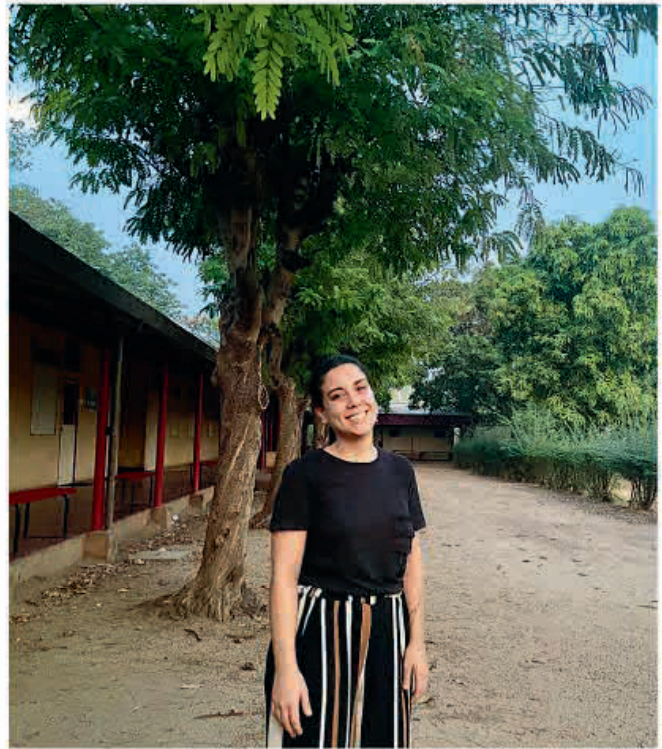
Ogni giorno è una sfida, ma anche un'occasione per provare a fare



“... la speranza di un futuro di pace, di giustizia e di prosperità per un popolo che ha tanto sofferto e che merita di vivere una vita migliore”

la differenza. Vedere un bambino che muove i primi passi dopo anni di immobilità o una mamma che finalmente può camminare insieme al proprio figlio senza dolore riempie il mio cuore di gioia.

Vivere in un contesto di emergenza non è facile. Le limitazioni imposte dalla pericolosità del luogo, il coprifuoco e la costante sensazione di precarietà possono mettere alla prova anche lo spirito più tenace. Ma la forza di questa esperienza risiede proprio nella comunità che si è creata all'interno del compound. I colleghi, le altre persone che condividono la mia stessa avventura, diventano una famiglia, un porto sicuro dove trovare conforto e sostegno. Insieme, condividiamo momenti di gioia e di difficoltà, ci sosteniamo a vicenda e creiamo un'oasi di speranza in un contesto difficile. Condividere la mia esperienza significa dare voce a chi non ha voce, accendere i riflettori su una realtà spesso dimenticata. Il Sud Sudan è un paese fragile, ma ricco di potenziale. Dal Sud Sudan, un piccolo angolo



di mondo spesso dimenticato, un messaggio di speranza risuona forte: la speranza di un futuro di pace, di giustizia e di prosperità per un popolo che ha tanto sofferto e che merita di vivere una vita migliore.

Giulia Agnolin

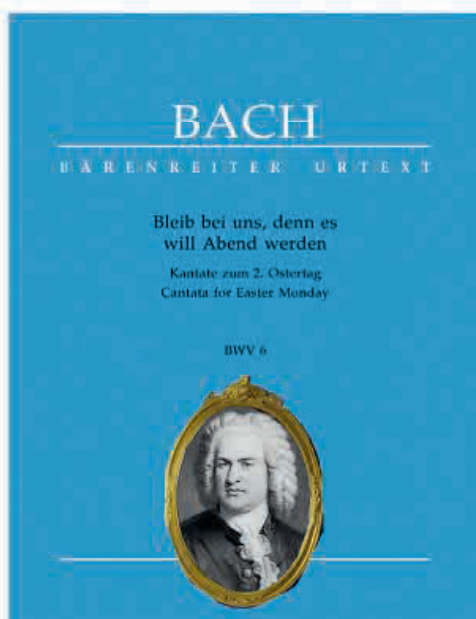
L'aiuto della musica

Una sosta musicale sul tema della risurrezione all'insegna di Bach

La musica ci può aiutare a vivere i momenti forti dell'anno liturgico. Del resto "canto e musica strumentale s'intrecciano armoniosamente in tutta la Bibbia, lode e bellezza, teologia ed estetica musicale si raccordano continuamente" (Gianfranco Ravasi). La musica ha una grande capacità di raccontare la fede, di accompagnarci fino alla soglia del divino, di favorire attraverso la via del cuore e dell'emozione profonda un avvicinamento alla dimensione del mistero. Se ci pensiamo bene, è un'esperienza che ci capita di vivere almeno in qualche occasione speciale, quando ascoltiamo, ad esempio, una musica che si lega al Natale, o viviamo una celebrazione che ci coinvolge

particolarmente nel canto; quando ascoltiamo, partecipiamo, una musica ispirata che si fa annuncio di un Dio che ci ama.

Ci sono composizioni straordinarie che possono favorire una riflessione sui grandi eventi che hanno segnato la storia della salvezza: la risurrezione di Cristo, su tutti. Il repertorio musicale che fa riferimento alla Pasqua è piuttosto scarso. Al contrario, il numero di composizioni che s'ispirano al Natale o ai giorni della Settimana Santa è infinito. Il motivo di questa grande disparità risiede forse nel fatto che l'evento straordinario della risurrezione è troppo alto e imperscrutabile, lontano dalla dimensione certamente più umana e familiare che caratterizza



inquadra e ascolta

invece il mistero dell'incarnazione e quello della sofferenza del servo di Jahvè, il Cristo.

Mi permetto allora di suggerire l'ascolto di una articolata composizione che parla del Cristo risorto: si tratta della cantata per soli coro e orchestra BWV 6 *Bleib bei uns, denn es will Abend werden* di Johan Sebastian Bach. Il versetto che introduce il brano è tratto dal Vangelo di Luca (24, 29): "Rimani con noi perché si fa sera, e il giorno già volge al declino". Il testo è desunto dal bellissimo passo evangelico dei discepoli di Emmaus (Lc, 24, 13-35). Gesù risorto s'accompagna loro lungo la strada che conduce al villaggio posto a una decina di chilometri da Gerusalemme e li aiuta a comprendere, alla luce delle scritture, tutto quello che era successo nei giorni appena trascorsi e, nell'atto di spezzare il pane, si rivela come il Risorto.

La cantata venne composta a Lipsia nel 1725 per la solennità del Lunedì dell'Angelo, giorno in cui veniva letto il passo di Luca. È suddivisa in sei movimenti ed è scritta per quattro voci soliste, coro, due oboi, oboe da caccia, archi e basso continuo. Il primo movimento è costruito sul testo dell'evangelista, mentre gli altri cinque utilizzano testi di autore ignoto, di Nikolaus Selnecker e Martin Lutero. Vi è, nell'articolata composizione, una simbologia ben definita: le tenebre rappresentano il mondo con le sue ingiustizie e imperfezioni, la luce è Cristo con la sua giustizia e la sua potenza redentrice e salvifica. La prima parte dell'opera è quella di maggior impatto emotivo: archi e fiati introducono l'atmosfera calda e affocata del tramonto che fa da sfondo ai discepoli che camminano con il Cristo risorto. La parte corale (che richiama il coro finale della Passione secondo San Giovanni

dello stesso Bach) interpreta con accenti appassionati il passo in cui i discepoli invitano Gesù a fermarsi con loro. La proposta *bleib bei uns* ("rimani con noi") è ripetuta dal coro e dall'orchestra per ben nove volte (il tre volte tre rituale). Seguono un'aria per Contralto, oboe da caccia e continuo (*Hochgelobter Gotteson*, una reiterata lode al Signore); un corale per Soprano, violoncello e continuo (*Ach bleib bei uns, Herr Jesu Christ*, "Resta con noi, Signore Gesù"); un recitativo per tenore, archi e continuo (*Es hat die Dunkelheit*) in cui viene ripreso il motivo delle tenebre subito fuggate dalla luce di Cristo nell'aria successiva per tenore, archi e continuo (*Jesu, lass uns auf dich sehen*). Chiude la cantata un corale su testo di Martin Lutero (*Beweis dein Macht, Herr Jesu Christ*): un abbandono fiducioso fra le braccia forti e rassicuranti di Gesù risorto, vincitore della morte.

Michele Pozzobon

“Ci sono composizioni straordinarie che possono favorire una riflessione sui grandi eventi che hanno segnato la storia della salvezza: la risurrezione”

La Resurrezione

Pericle Fazzini

Avete presente la grande scultura in bronzo alle spalle del papa nelle udienze del mercoledì in sala Nervi? È quella La Resurrezione di Pericle Fazzini. Un'opera complessa, realizzata tra il 1970 e il 1975, commissionata da papa Paolo VI nel 1965, all'indomani del Concilio Vaticano II.

La scultura occupa uno spazio di 20 metri di larghezza, 7 di altezza e 3 di profondità, lungo tutta la sezione centrale della parete di fondo dell'aula. Il tema della Resurrezione è interpretato con la figura di Cristo che si leva verso l'alto al di sopra di un caos informe, immagine di morte e distruzione: "Il Cristo risorge da questo cratere apertosi dalla bomba nucleare: una atroce esplosione, un vortice di violenta energia; ulivi divelti, pietre volanti, terra di fuoco, tempesta formata da nuvole e saette e un gran vento che soffia da sinistra verso destra", scrive l'artista nei suoi Taccuini. Con la memoria delle tragedie di

Hiroshima e Nagasaki, sintetizza nella scultura una delle paure del secolo scorso, quella atomica, vinta e dominata dalla figura divina che sale, tendendo le braccia e aprendole a racchiudere l'intera umanità; e dà così nuovo significato all'iconografia della Resurrezione alla luce delle istanze del suo tempo.

La massa informe da cui emerge il Cristo risorto rappresenta anche l'impotenza che caratterizza il Novecento, segnato dalle crisi mondiali e dal fallimento dei programmi per migliorare la condizione del genere umano; in questo fallimento, l'unica ancora di salvezza per il credente è la fede nell'evento della Redenzione, di cui la Resurrezione è il momento essenziale.

Il movimento ascensionale muove dal folto intrico di forme semiastrate, che richiama anche l'orto del Getzemani; Cristo si libera dalla materia, ma contemporaneamente





vi è ancora legato e la trascina con sé, coinvolgendo il cosmo nella rinascita di cui il Risorto è l'inizio e il culmine. Con il suo movimento, Cristo si fa tramite tra due mondi, quello umano della nostra storia e quello divino, verso quel Padre a cui ritorna, e invita al dialogo con Dio; anche l'espressione del volto, che rispecchia la tensione energica e solenne del Redentore e spira pace, è invito alla ricerca e all'apertura all'Altro.

L'opera è attraversata dal vento, che è elemento naturale, ma anche Spirito Santo che plasma l'intera materia nel movimento divino, traducendo visivamente il mistero dell'incarnazione: Cristo si è fatto uomo per attrarre l'umanità nel circolo vitale della Trinità e partecipare il mistero divino.

E questo si compie con la sua Resurrezione, oggi e ogni giorno durante Cristo.

“La scultura occupa uno spazio di 20 metri di larghezza, 7 di altezza e 3 di profondità, lungo tutta la sezione centrale della parete di fondo dell’aula”

Laura - cooperatrice pastorale

La Sfida di Gerusalemme

Eric-Emmanuel Schmitt

Ho sempre avuto il desiderio di fare un viaggio in Terra Santa, l'anno scorso lo stavo per realizzare, ma gli intoppi della vita! Ho preso quindi con molta curiosità questo libro: conoscevo l'autore che apprezzo molto e poi le cronache di questi giorni mi spingevano ad entrare, seppur per interposta persona, in quei luoghi difficili, di complessa convivenza. Con sensibilità e competenza, Schmitt si racconta in un diario di viaggio nei luoghi conosciuti attraverso i Vangeli. Luoghi carichi di un significato profondo e sacro per i pellegrini credenti e di storia e suggestioni per i visitatori più agnostici. Affascinanti sempre.

Un viaggio in un contenzioso, tra la ragione e l'irrazionalità: il certo e la visione, la morte la vita. Un viaggio alla ricerca di sé attraverso il divino.

Nazareth, Betlemme, il Lago di Tiberiade, Cafarnao, queste alcune delle mete del pellegrinaggio e poi Gerusalemme, la città dalle molteplici contraddizioni.

Il rispetto e la devozione per le sue pietre, testimoni della straordinaria vicenda umana di Gesù e sacre all'Islam e al suo profeta. La terra di Abramo. Città in eterna lotta dove sinagoghe, moschee e chiese si contendono lo spazio: frenetica e rumorosa, sacrale e villana, dove tutti sono figli dello stesso Padre e non sanno riconoscersi come fratelli.

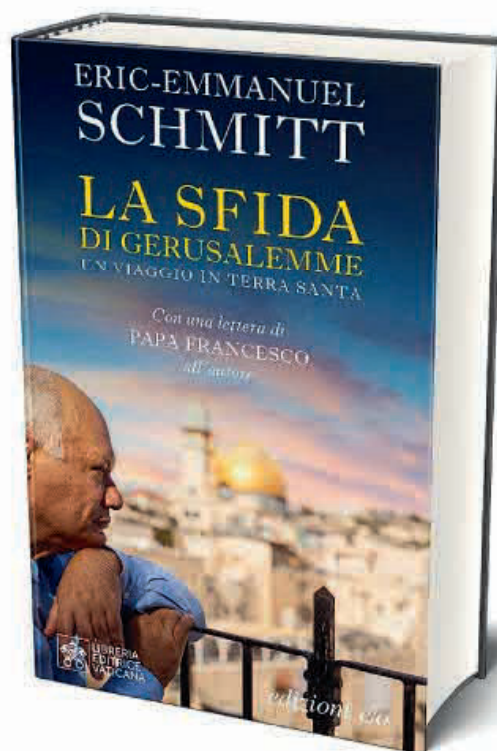
Le pietre impolverate di storia riescono in qualcosa che gli uomini sono incapaci di realizzare: la coesistenza.

Cosa hanno imparato loro che a noi sfugge?

È questa la grande sfida di Gerusalemme?

Il viaggio è finito e il mio desiderio di calpestare quei sassi non si è assopito, semmai ha aggiunto una consapevolezza nuova.

Franca Tamai



Echi dalla Terra Santa

Se c'era un'esperienza che desideravo vivere in questi mesi, dopo aver salutato le parrocchie di Catena e di Lancenigo, era quella di poter vivere un periodo intenso in Terrasanta.

L'occasione si è presentata in questi giorni trovando la disponibilità dei voli e soprattutto il "clima" più tranquillo nei territori che avrei visitato, con le rassicurazioni da parte di preti e suore che vivono lì. Il resoconto di giorni così intensi sarebbe molto lungo; condivido con voi alcuni pensieri nati nelle strade di Gerusalemme; il resto ve lo racconterò a voce.

Quando sono arrivato a Gerusalemme,

con mia sorpresa non ho trovato chissà che controlli o presenza armata; non si respira tensione, non è aumentata la presenza di forze dell'ordine rispetto alla scorsa estate e si sente il vuoto del turismo cristiano. Nel suq i negozi dei cristiani sono quasi tutti chiusi, sono invece tutti aperti quelli mussulmani ed ebrei... tanti negozianti sono disperati, ti domandano da dove sei, ti fanno i complimenti... e capisci che vogliono sopravvivere lì; qui si desidera e si attende la pace.

La città è addobbata con bandiere di Israele dappertutto. Non c'è coprifuoco serale... lo strascico della guerra è dato



dall'attenzione ai sequestrati. Non ho avvertito paura da parte della gente, ebrei e mussulmani continuano ad incrociarsi in città senza problemi... perché non voler finire questa guerra? La prossima luna nuova porterà il Ramadan, la Pasqua ebraica e la Pasqua cristiana... o si trova un accordo di pace o rischia di accendersi un conflitto difficile da risolvere. Gerusalemme: nel nome della città c'è la Pace. Se volete ricordarvi di questa intenzione nei vostri momenti interiori... Sono stato ricevuto anche dal Patriarca, il cardinale Pierbattista Pizzaballa; ci invita ad aver fiducia ed affrontare i pellegrinaggi di nuovo: "È il modo concreto perché il paese – la gente - che non ha voluto la guerra, possa riprendere a vivere, a superare la crisi del lavoro (ingegneri ed architetti anziché occuparsi dell'edilizia e delle infrastrutture sono al fronte, e la manodopera specializzata che sono i palestinesi ora non sono più voluti a lavorare qui in Israele), e quindi la crisi economica, che la gente non si aspettava". L'ultima giornata è stata importante per ricordare gli incontri vissuti, le parole ascoltate, le speranze da diversi luoghi e situazioni... fare memoria per ringraziare... per aver vissuto giorni speciali nella solitudine, ma accompagnato a distanza da tanti amici con i quali ho potuto condividere questi giorni pieni di fiducia e di speranza per questa terra, per questa gente, che come in ogni angolo della terra, desidera solamente vivere, e vivere nella pace. Sia questa la preghiera che continua verso la Pasqua. Porto a casa l'invito a guardare con fiducia quegli uomini e donne che abitano la Terra Santa, gente che vuole continuare a costruire un futuro di pace per sé e per i figli, in quella Terra che continua ad attrarre ebrei, cristiani

e musulmani, cercatori di Dio anche in quella umanità che ciascuno può esprimere con un sorriso, un bicchiere d'acqua fresca, una stretta di mano... A chi mi ha accompagnato... semplicemente: Grazie.

Don Marco

“Porto a casa l'invito a guardare con fiducia quegli uomini e donne che abitano la Terra Santa, gente che vuole continuare a costruire un futuro di pace per sé e per i figli...”

ORARI CELEBRAZIONI SETTIMANA SANTA

24-29 marzo



Domenica delle Palme 24 marzo

Messe con orario festivo

Ore 17.30 Celebrazione dei Vespri e apertura delle 40 ore a Selvana per le due parrocchie

Lunedì 25 marzo

Adorazione ore 9-12; 16-18.30 a Fiera
Adorazione ore 16-18.30 a Selvana

Ore 19.00 Messa a Fiera (è sospesa la liturgia della Parola a Selvana)

Martedì 26 marzo

Adorazione ore 9-12; 16-18.30 a Fiera
Adorazione ore 16-18.30 a Selvana

Ore 19.00 Messa a Selvana (è sospesa la liturgia della Parola a Fiera)

Mercoledì 27 marzo

Adorazione ore 9-12; 16-18.30 a Fiera
Adorazione ore 16-18.30 a Selvana

Ore 19.00 Messa a Fiera (è sospesa la liturgia della Parola a Selvana)

Giovedì santo 28 marzo

Ore 17.00 Messa "in coena Domini" a Fiera, per le due parrocchie

Ore 20.30 Messa "in coena Domini" a Fiera e a Selvana

Venerdì santo 29 marzo

Ore 8.00 Ufficio di letture e lodi a Fiera e a Selvana

Ore 15.00 Azione liturgica "in passio Domini" a Fiera e a Selvana

Ore 20.30 Processione e via crucis con partenza dal Gescal e dalla chiesa di Selvana. Arrivo alla chiesa di San Pio X



ORARI CELEBRAZIONI SETTIMANA SANTA 30 marzo - 1 aprile



Sabato santo 30 marzo

Ore 8.00 Ufficio di letture e Iodi a Fiera e a Selvana

Ore 20.30 Veglia pasquale a Selvana

Ore 21.00 Veglia pasquale a Fiera

Pasqua di Resurrezione Domenica 31 marzo Messe con orario festivo

Celebrazione della riconciliazione per la collaborazione pastorale

Lunedì 25 marzo ore 20.45

Adulti a San Pio X

Martedì 26 marzo ore 20.45

Giovani a Santa Maria del Rovere

Lunedì 1 aprile Lunedì dell'Angelo (Pasquetta)

Ore 8.30

Messa a Selvana

Ore 11.00

Messa a Fiera

Celebrazione della riconciliazione

A Fiera e a Selvana

Venerdì 29 marzo ore 9-12 e 16-18.30

Sabato 30 marzo ore 9-12 e 15-18.30

Nel tempo di Pasqua...

In ascolto della Parola con il biblista
Luca Bombelli

Mercoledì 17 aprile

Visione del film "Still life" presentato
da don Elio Girotto

Giovedì 2 maggio

Serata di musica e preghiera con il coro
"Voci d'Oltrefiera"

Venerdì 17 maggio

La Voce
di Fiera

